

Lavoro d'Italia

6. 6. 28

Il grande successo delle «Beatitudini», all'Augusteo

Questo imponente lavoro musicale, «*Le Beatitudini*», per cui è famoso il nome di Cesare Franck (Liegi 1822-1890), è considerata una delle più importanti composizioni sacre che vanta la storia della musica.

Dopo le memorabili esecuzioni delle *Messe* di Beethoven, di Bach e di Verdi e del *Miscrere* di Berlioz, che giovarono non poco al prestigio dell'Augusteo, era necessario che anche il capolavoro di Cesare Franck, venisse ad arricchire la cultura musicale del nostro pubblico. Il quale ha manifestato ieri, giustamente tutta la sua gratitudine, tutto il suo plauso a coloro che, superando difficoltà innumerevoli, hanno voluto ed allestito questa veramente eccezionale manifestazione d'arte, che neppure il suo autore che vi aveva lavorato dieci anni, ebbe la gioia di veder realizzata.

La prima esecuzione integrale delle «*Beatitudini*» ebbe luogo a Parigi, infatti, nell'inverno del 1891, un anno dopo la morte del povero Franck, che in vita non aveva trovato i mezzi sufficienti per dare l'esecuzione completa della sua Opera.

A Parigi, le «*Beatitudini*» — narcano gli storici — furono considerate una «*rivelazione*».

Le parole del Cristo sulla Montagna, secondo l'Evangelo di Matteo, dovettero apparire profondamente musicali all'anima pia di Cesare Franck!

«*Beati coloro che sono assetati e affamati di giustizia, perciocchè saranno saziati*» ha scritto S. Matteo nella quarta beatitudine.

Il grande compositore trasfuse veramente tutto il suo fervore religioso e cristiano in questo poderoso poema sinfonico, che ha per ciò brani ed accenti che possono dirsi preghiera fatta melodia ed avvicinano prodigiosamente a Dio.

Basta dare un'occhiata allo spartito del Franck che rivela uno sforzo sapiente nella tecnica, più che geniale nella forma armonica per avere un'idea degli ostacoli che Bernardino Molinari e i suoi collaboratori hanno dovuto superare prima di potersi dare l'ottima esecuzione cui ieri abbiamo assistito.

L'orchestra ha lavorato nelle prove per varie settimane, incessantemente. I cori — che hanno avuto anche il fastidio di studiare l'esatta pronunzia del testo francese dei versi della Colomb, e se la sono cavata discretamente — si stavano preparando da sei mesi, sotto la guida paziente e coscienziosa di Bonaventura Somma.

L'opera biblicosinfonica s'inizia con un prologo — affidato all'orchestra, al coro e al tenore Franco Lo Giudice — che ha spunti di pura ed espressiva melodia, contenuti nei limiti d'una mistica compostezza.

La prima e la seconda delle *Beatitudini*, hanno il carattere e la struttura propri degli oratori, con i loro colloqui fra la voce del Cristo (baritono Castello), il primo coro e il secondo coro, il coro terrestre e il coro del cielo.

La terza *Beatitudine* «*Beati quelli che piangono, poichè saranno consolati*» (che nel vangelo di S. Matteo, cap. V, non è terza, ma seconda) è la più squisita. S'apre con un canto (coro terrestre) pieno di soave tristezza, canto che si ripete dopo il colloquio tra la madre, l'orfana, la sposa e lo sposo — le parole dei quali sono cantate, con accenti di penetrante dolore, rispettivamente da Fanny Anitua, Alba Anzellotti, Marcelle Bunlet e Franco Lo Giudice — e si chiude con il coro celestiale, così di nome e di fatto, che si spegne dolcemente. La terza *Beatitudine* è applaudita in modo speciale.

La quarta *Beatitudine* ha una specie di preludio sinfonico, che risulta abbastanza vivace, senza discordare con la compostezza generale dell'oratorio, e un sobrio colloquio tra una voce pregante (Lo Giudice) e quella del Cristo (Castello).

I due solisti sono vivamente applauditi per il loro canto appassionato.

Nella quinta «*Beatitudine*», *Beati i misericordiosi, poichè otterranno misericordia* l'orchestra ha bagliori giocondi — affidati alle trombe, ai timpani e ai violini — quasi esprimenti il sollievo che dà la speranza.

Il coro terrestre ha movimenti quasi brillanti — diciamo quasi perchè l'austerità religiosa è mantenuta superbamente — la voce del Cristo e quella dell'Angelo del perdono s'elevano promettitrici, e il coro celestiale ammonisce soavemente come perdendosi — trovata d'un genio musicale autentico — negli spazi infiniti.

Peccato che i cori qualche volta abbiano urlato, marcando il tempo. Il coro deve dare gli stessi risultati che si chiedono all'organo. Fusione e delicatezza. Ma sono piccoli difetti che potranno essere corretti. La prova di ieri, cui sono state sottoposte così enormi masse, è stata grandiosa, imponente. Bernardino Molinari, i solisti, l'orchestra, i cori, sono stati acclamatissimi.